

del tempo. Ed è logico che sia così, perchè dietro loro ed in loro agisce una milenaria cultura che non è acqua fresca.

C'è poi da considerare la maschera come strumento. Molto raramente essa è la maschera-che-nasconde-il-viso; si limita piuttosto ad un trucco che lascia vedere, od indovinare, tutto. Per cui la signora mascherata è «quella» signora e tutti lo vedono; il signore è «quel» signore e tutti lo sanno. Il giorno dopo ognuno riprende il suo posto ed è come se un sogno, il pazzo sogno, fosse svanito.

Impera infine l'antico motivo dello scambio dei ruoli. Gli uomini si vestono (anzi, si spogliano) da donne e viceversa. I ricchi girano strappati e coperti di vecchie aringhe penitenziali e pestilenziali, mentre i morti di fame improvvisano principeschi cortei con costumi lussuosi fatti su misura. non a caso a Carnevale il Monte dei Pegni di Ascoli ha i suoi veri giorni di lavoro, e nessuno trova niente da ridire se qualcuno impegna le lenzuola per un vestito da pagliaccio a la collanina d'oro, ricordo della mamma, per una mangiata di ravioli.

Gente timida e complessata, che in altri giorni non saprebbe dire un buonasera, interpellano sfrontatamente chiunque capiti a tiro, oppure improvvisa sermoni o, addirittura, usa termini non proprio da educade.

Tutto questo - ed è uno dei tanti aspetti veramente culturali anche nel senso antropologico della vicenda - avviene senza che esista alcuna organizzazione. Da qualche anno l'Azienda di Soggiorno si preoccupa di addobbare la Piazza e fare da punto di riferimento. Ma niente altro. Anzi, la gente si rifiuta di essere organizzata, messa in fila ed ufficializzata, il che ci sembra segno di altra civiltà. Il Carnevale ascolano, come la Piazza, appartiene al popolo.

C'è chi scuote il capo ma, certo in buona fede, non ha capito niente del Carnevale di Ascoli. Per costoro infatti il tumulto e bailame della Piazza trasformata in sala da ballo, è disordine, sfrenatezza, magari concupiscenza e dissolutezza. Ma non è così. Disordine e concupiscenza, sfrenatezza e desideri occulti, sono cose invece di tutti i giorni. Son le «regole» alle quali magari per un giorno la gente si ribella. Le amplia, le ridicolizza e ci ride sopra. Non sono la maschera ma il volto della società.

A Carnevale l'ascolano - e con lui tutti coloro che ne accettano la filosofia - vive la «sua» giornata. Diventa protagonista, esce da se stesso e si guarda. Potrà sembrare strano, ma si giudica. Il Carnevale in Piazza è liberatorio, e non potrebbe essere diversamente, perchè solo quando l'uomo sa sorridere di se stesso diviene veramente libero.



mariella

produzione propria

modelli originali

prezzi di fabbrica



**Via Dino Angelini n. 49
Tel. 0736/65250**

63100 Ascoli Piceno